### Dalla introduzione di Eugenio Garin

a «Intellettuali italiani del XX secolo»

### La cultura sotto il fascismo

Pubblichiamo alcuni brani della introduzione di Eugenio Garin al suo libro «Intellettuali italiani del XX secolo » che sta per uscire per i tipi degli Edi-

...Solo lentamente si è venuta conquistando la consapevolezza del fascismo come momento assai complesso della storia italiana (\* 11 "partito nuovo" della borghesia italiana >), non omogeneo, non sempre identico a sè stesso, in cui devono essere distinti atteggiamenti diversi secondo i periodi, le situazioni, i livelli culturali, le classi e le generazioni. Per contrastarlo seriamente, per colpirlo nella sua realtà, nelle sue radici, nelle sue eredità, e non nelle apparenze e in superficie, non basta l'odio da cui si diceva animato Benedetto Croce. Bisogna individuarlo nella sua autentica fisionomia, « perchè quando si sbaglia nella analisi si sbaglia anche nell'orientamento politico ». E definirlo sul piano dell'ideologia è singolarmente complicato perchè, come osservava Togliatti con molta esattezza già nelle Lezioni del '35, « l'ideologia fascista contiene una serie di elementi eterogenei », è eclettica, confusa e strumentale, ma non priva di concetti nuovi, e di temi mutuati dalle fonti più svariate, e magari rubacchiati dagli avversari più acerbi.

Nulla, quindi, di più insidioso di rimozioni, epurazioni o rifiuti non articolati e non critici, rivelatisi pe sempre o illusori o retorici. Come quando, alla fine della guerra, il facile slogan dell'antitesi fra fascismo e cultura, fondato su un discutibile concetto di cultura, favorì con gli equivoci più vistosi i salvataggi più impensati. Per contro, in tempi recenti, la generica affermazione di una continuità fra cultura prefascista, fascista e postfascista ha alimentato in forme ingenue, e di nuovo puramente retoriche, i rifiuti globali, e immediati, di tradizioni culturali, istituti e scuole: rifiuti simmetrici alle più stupefacenti rivalutazioni indiscriminate di posizioni indissolubilmente intrecciate, almeno nella storia italiana, all'avvento del fascismo. Nè più felici, a dir vero, i tentativi di tracciare linee nette di demarcazione in bianco e nero, sotto le specie di razionalismo contro irrazionalismo, di materialismo contro idealismo, di

scienza contro "umanismo". Proprio per questo è necessario riprendere sul serio il discorso di Gramsci sugli intellettuali, con tutto quello che oggi esso comporta. Si tratta, infatti, di risalire indietro nella vicenda nazionale dopo l'Unità almeno fino alla crisi della « fine del secolo »: agli anni novanta, all'avanzata del movimento operaio, al Congresso socialista di Genova, alla costituzione del Partito dei Lavoratori italiani del '92, agli scontri di classe sempre più du-ri. Sul piano della cultura significa rifarsi alla lezione di Antonio Labriola. alla sua lettura di Marx, alla sua polemica col positivismo, e con l'interpretazione positivistica di Marx. Significa, a un tempo, rifarsi a Benedetto Croce, alla sua egemonia . intellettuale, alla operazione da lui compiuta, fra la fine del secolo XIX e il primo decennio di questo, su due fronti: su quelle della riduzione del marxismo del suo maestro e amico: su quello del superamento del positivisme, contro una ingenua metafisica camuffata da scienza, nei cui confronti seppe così sottilmente utilizzare non pochi temi dello stesso Labriola.

Il discorso si tende perciò fra Croce e Gramsci: fra l'egemonia della cultura dei gruppi dirigenti "liberali" impegnati fra Ottocento e Novecento alla costruzione di un'Italia riuscita per tan-

#### Vietato in Sudafrica il romanzo di André Brink

JOHANNESBURG, marzo Il regime razzista sudafricano ha vietato la pubblicazione di « Conoscenza della notte », l'ultimo romanzo di André Brink, una delle figure più note della letteratura « afrikaner », ravvisando in esso una denuncia del siste." ma di segregazione razziale vigente nel paese.

La messa al bando del libro è stata preannunciata personalmente dal ministro degli interni, Mulder, che ha definito il romanzo « pornografico». La presa di posizione ha suscitato vivaci reazioni all'Università di Rhodes, dove Brink insegna.

Challette Sall and age of the first

ti lati disforme dai loro disegni, e l'ascesa di un nuovo mondo, di nuove classi, che ponevano la propria candidatura a una nuova egemonia capace di superare le difficoltà del passato, ma anche di riassorbirne le conquiste valide.

(...) Il fascismo, anche sotto il profilo culturale, appartieno alla storia italiana, di cui esalta caratteri antichi: per riprendere la battuta dell'Ordine Nuovo, « la vecchia anima italiana, l'anima dei dilettanti, degli oziosi, dei letterati », ma, ovviamente, non solo « l'anima ». E. tuttavia, riconoscere tale continuità non significa affatto, come certuni sembrano credere, la riduzione a fascismo di tutta la vita culturale della nazione. Questo fu, è vero, il tentativo del fascismo, di presentare come fascista quanto di valido si facesse in Italia allora, da un ponte a un'edizione di Mazzini, ma sarebbe ben strano da parte nostra accettare senz'altro una tesi del genere. L'osservazione di Togliatti, delle Lezioni del '35, sull'eclettismo dell'ideologia fascista, sul suo sforzo di presentarsi come mediazione e sintesi, rubacchiando qualcosa da tutte le parti, caratterizza bene una serie di equivoci e di ambiguità di ogni sorta, alimentate da un regime oppressivo sempre pronto ad alternare alla seduzione e alla corruzione la violenza più dura. Ne derivò una lacerazione

oiù profonda, una scission**e** insanabile, in cui i vinti ricorsero come sempre alla dissimulazione >, antico retaggio italiano: furono tempi di « nicodemismo » e di cultura « cifrata », purtroppo familiarizzati dalla vecchia tradizione post-tridentina. Il fatto che a Gerarchia collaborassero Pareto e Fermi, per fare solo due grandi nomi, non significa che fossero organicamente connesse col fascismo e la sua cultura la sociologia di Pareto o la fisica di Fermi; come, reciprocamente, il fatto che al fascismo appartenga, senza alcun dubbio. buona parte della produzione di Marinetti (e non solo le pagine raccolte nel '24 su Futurismo e fascismo o, con bella coerenza, il testo del '44 sulla X Flottiglia Mas), non toglie ogni significato all'intera sua produzione, e tanto meno a quel futurismo al cui rilancio si attende oggi con tanto zelo.

D'altra parte proprio la mancanza di libertà così drammaticamente sentita sul piano della cultura, dette al problema degli intellettuali, e della loro funzione, accenti nuovi. Se nei decenni precedenti, e in particolare intorno alla Rivoluzione d'Ottobre, l'attenzione si era addensata intorno alla questione di coloro che « hanno raggiunto il punto dell'intelligenza teorica di tutto il movimento storico », che possono combattere in prima linea per il rinnovamento della società, ed essere vere "guide intellettuali", e insomma intorno alla questione del rapporto intellettualirivoluzione, sulla fine degli anni venti, di fronte a sconfitte e repressioni, non solo arretrano le linee di resistenza, ma muta il modo di affrontare il tema della funzione della cultura nella lotta per la conquista delle libertà fondamentali. Così di fronte a una cultura « cifrata » dei più anziani, si assiste, nei più giovani formatisi nel fascismo, accanto a un più spregiudicato (o più ingenuo) lavoro di riconquista. a un sottile e faticoso processo di « chiarificazione », che sarà, a un tempo, un processo di "dissolvimento". Fra gli eroi e i traditori,

fra coloro che tentarono di salvare un brandello di dignità « dissimulando » e quelli che per interessi vari si abbadonarono a ogni viltà, ci furono anche alcuni che dolorosamente si resero conto di scelte sbagliate e tentarono « dall'interno » un cambiamento di rotta; e ci furono i giovani inolpevoli che si aprirono una strada sofferta attraverso i · lunghi viaggi », non tutti uguali, e spesso senza una bussola. L'analisi del rapporto intellettuali-fascismo, la storia della cultura italiana sotto il fascismo, non è fatta di grandi battaglie — non è in genere una guerra di movimento. E' per lo più la quotidiana dimora in una trincea sgradevole e sporca, punteggiata da scaramucce e scontri di pattuglie, fra combattenti così ben mimetizzati che distinguere l'amico dal nemico è spesso la maggiore insidia da superare. Nè va dimenticata la lentezza dei processi culturali e la loro complessità, e l'ostacolo rappresentato da postumi

moralismi e da torbidi risen-

smo è così difficile, così sinuose le linee di demarcazione, così ardua ogni determinazione di quello che fu la cultura, quella degli uni o quella degli altri, che cosa significò davvero, e co-me tanta parte della « intelligenza • italiana sbeccasse poi nell'Italia postfascista senza che le trasformazioni di superficie corrispondessero a reali rinnovamenti di fondo. Fatta spesso di allusioni e di ambiguità, ma an-che intessuta di illusioni e di equivoci, diversa nei tempi e negli uomini, oppose gruppi e generazioni, trasferì talvolta all'interno delle stesso strutture fasciste tensioni di timbro molto diverso, giungendo ora con consapevole disegno, ed ora senza rendersene conto, a utilizzare contro il fascismo gli stessi strumenti fascisti (stampa, scuola, associazioni). Anche in quegli anni l'Italia è vissuta, ed ha vissuto un suo aspro processo di liberazione, soprattutto là dove, in qualsiasi modo, ai confronti di parole si prefe-

Per questo l'indagine sui rapporti intellettuali - fasci-

stesso del governo. rirono quelli con le cose e

cede tra le nuvole ».

con gli uomini: Curiel a Pa-

dova, e il suo lavoro fra

gli studenti e attraverso il

Bò. Come scriverà più tardi

Pavese, « libero è solamente

chi s'inserisce nella realtà

e la trasforma, non chi pro-

Che cosa rappresenta il credito del FMI all'Italia

# L'imputato non è il prestito

La polemica riguarda la cosiddetta « lettera di intenti » di La Malfa sulle garanzie richieste alla politica economica italiana - Il ruolo del Fondo monetario internazionale - Il nostro Paese ha già trattato con un gruppo di banche americane un prestito di 830 miliardi di lire

Una «lettera d'intenti» al | tato con un'istituzione che ha | Fondo monetario internazio- | sede « ver caso » a Washingnale che provoca una crisi nella maggioranza o un altro pretesto per manipolare i problemi reali del paese? E' una domanda che devono essersi posti in molti di fronte alla notizia che per dieci giorni la vita del vertice politico del paese si è svolta attorno al contenuto da dare al documento che accompagna l'apertura di una linea di credito estero contrattata dalla Banca d'Italia. In effetti, il « prestito » è stato solo lo spunto che ha riacceso lo scontro tra due linee di politica economica all'interno

La Malfa ha dilatato strumentalmente le condizioni poste a garanzia del prestito. Già queste condizioni, nell'attuale congiuntura internazionale, avrebbero effetti recessivi. Ma, nel caso specifico, esse sono state esasperate fino all'assurdo di stabilire trimestre per trimestre il plafond del credito che il sistema bancario italiano può concedere, il che comporterebbe una drastica contrazione delle attività produttive, con pesanti conseguenze sull'occupazione e sul reddito.

L'incertezza nasce anche dalla difficoltà di comprendere, per il cittadino già in crisi di fronte ai problemi dell'aritmetica elementare quotidiana (tipico esempio, l'impostuzione volutamente complicata e «a trappola» del sistema fiscale), cosa sia questo « stand by di 1.200 milioni di dollari di Diritti Speciali di prelievo» (equivalenti a circa 800 Eugenio Garin (equivalenti di lire) contrat-

«Stand by» è una disponibilità, cui si può accede-re alle condizioni previste nel contratto, presso un'istituzione finanziaria che in questo caso funziona come hanca mondiale, organismo collettivo della comunità internazionale «in potenza». Dal Fondo monetario, di fat-to, sono tenuti fuori i paesi

socialisti mentre il suo statu-

to attribuisce la maggioranza delle quote a 8 paesi (su 134) capitalistici più sviluppati. Il FMI ha sede a Washington anzitutto perché è nato nel 1944, sul finire di una guerra che poneva gli Stati Uniti in posizione di predominio su tutto il mondo capitalistico: proprio la predominanza statunitense ha impedito che il Fondo monetario divenisse uno strumento collettivo della comunità internazionale in senso pieno ed effettivo. Dinanzi alla crisi monetaria internazionale tuttora gli Stati Uniti si rifiutano di attribuire al FMI questo ruolo internazionale.

Perchė, allora, il FMI apre ad uno dei paesi membri una linea di credito (assimilabile a un «fido» bancario, ad un «castelletto» che si utilizza, o meno, a seconda delle esigenze del cliente) e come può farlo? L'Italia, come tutti gli altri paesi, ha ver-sato una quota al FMI e puo tirare credito in una certa proporzione con quella. La entità di questo tiraggio normale è molto limitata: sarebbe come dire che il cliente di una banca può ricevere credito in proporzione ai suoi

depositi. Nella realtà, la ban-

ca esercita la sua funzione proprio prestando sulla base non del deposito del richiedente ma in proporzione ai depositi ricevuti da altri clienti e che sono temporaneamente inutilizzati. Già in passato dieci dei principali paesi capitalistici avevano creato in seno al Fondo, per sé soli, uno strumento per allargare il credito che chiamarono GAB (General Arrangement to Borrow - accordo generale di prestito), cioè il Club dei Dieci che ha avuto anche la funzione di sede di concertazione politica per tutti i problemi monetari sorti nel triangolo Comunità europea-Giappone-USA.

Il FMI può, oggi, assumere la funzione internazionale di mettere a disposizione dei paesi temporaneamente deficitari le disponibilità ottenute da altri paesi

temporaneamente eccedentari (nella bilancia dei pagamenti. Il direttore del Fondo, Johannes Witteeven, ha chiesto che una decisione in tal senso fosse presa nel corso dell'ultima riunione internazionale del Comitato dei Venti per la riforma del sistema monetario, in relazione agli avanzi e disavanzi che possono nascere dall'aumento del prezzo internazionale del petro-

lio, ottenendo un «ni». L'accordo del FMI con l'Italia è il primo ritorno in vita di questo organismo dopo cinque anni di crisi ed interessa, per il metodo che indica, anche tutti gli altri paesi che vogliono dare al Fondo una nuova funzione di reaolatore del sistema monetario mondiale.

All'Italia non sono manca-

ti, da due anni a questa parte, i prestiti esteri, ne presumibilmente gli mancheranno nei prossimi mesi. Prestiti effettivi, non linee di credito potenziali come quella col FMI. Proprio mentre ci si scontrava nel governo sulla « lettera d'intenti » al Fondo, la Mediobanca trattava con un gruppo di otto banche statunitensi un prestito quası equivalente, 1200 milioni di dollari (circa 830 miliardi di lire) a 7 anni di scadenza. Per questo prestito non è sorto alcun problema di garanzie politiche da dare. Il totale dei prestiti assunti all'estero recentemente è ormaı suı 6 miliardi di dollari, oltre quattromila miliardi di lire, appoggiati all'Istituto Mobiliare Italiano, all'ENEL, al consorzio di credito per le opere pubbliche, alle Ferrovie e ad altre istituzioni pubbliche e private.

E' difficile non vedere, al di la degli aspetti nominali della disputa sorta in Italia, come si e andata sviluppan do concretamente la rivendicazione delle grandi banche mondiali di assumere in proprio quelle funzioni di «banchiere del mondo» che spettano al Fondo monetario internazionale.

Il problema delle garanzie po-

litiche non è mai stato sol-

l prestiti, a differenza del-la linea di credito del FMI, hanno due caratteristiche economiche importanti: costano il doppio (interessi sul 10% contro il 4-5% del Fondo) e sono in dollari, snazionalizzati quanto si vuole (eurodollari, o xenovalute, secondo i linguaggi privilegisti dei tecnici) ma sempre stampati e manovrati in un certo pae-

Da dieci anni ormai l'Italia è un esportatore netto di capitalı Di capitali e di uomini, spediti a guadagnarsi da vivere producendo profitti nei paesi che il capitale preferisce per le loro caratteristiche economico-politiche. In questi giorni stampa e esponenti governativi hanno accentuato i toni allarmistici sui nostro paese che «vive al disopra delle sue possibilità» fino al punto da dipendere dai prestiti esteri giuntı «al limite delle possibilità di garantire la restitu-zione». In effetti i prestiti esteri sono persino inferiori ai capitali esportati dall'Italia per una serie di ca-

1) prestiti pubblici e privati ad altrı paesi; 2) creazione di filiali e attività delle banche italiane

3) investimenti dei gruppi multinazionali italiani, come Fiat o Pirelli (ma si tratta di decine) all'estero;

4) esportazione clandestina di valuta e profitti portati all'estero, in modo palese o occulto, dalle società straniere padrone del 20% della nostra industria medio-grande e del 70 dell'industria petro-

I capitalı esportatı dall'Itaia all'estero dovrebbero aggiarsi oggi sugli 11 mıla miiardi e solo in certi casi soio un positivo appoggio ai ıostri rapporti economici incrnazionali. Comunque, costiuiscono una contropartita nù che sufficiente all'oneroo ricorso attuale ai prestiti steri reso necessario dalla ncapacità di utilizzare per 'uni produttivi le risorse del paese, siano esse in forma fisica (uomini e attrezzature) che in forma finanziaria. L'economia italiana assiste

da oltre un decennio ad un rigonfiamento delle attività di intermediazione finanziaria che è fonte di potere di ricatto per i ceti parassitari e di impedimento ad una chiara impostazione dei problemi di sviluppo economico. I bilanci delle banche non sono ancora disponibili - li presenteranno, debitamente truccati, entro i prossimi tre mesi — ma il loro « attivo » dovrebbe avere raggiunto i 110 mila miliardi di lire (il 120° del reddito nazionale del 1973) ed il loro a giro conta-bile » i 220 mila miliardi di lire. Nessun paese al mondo registra una tale proporzione fra reddito reale e attività finanziarie; il rapporto medio dei paesi industrializ-zati è dell'80%. La rendita del denaro che aumenta i nostri costi di produzione, soffoca la piccola industria e l'agricoltura, è uno dei pilastri del sistema economico italiano e ne spiega almeno in parte l'incapacità attuale di uscire dalla crisi.

Il ruolo dei La Malfa è stato almeno complementare nella definizione di una politifinanziaria che conduce non solo ai prestiti esteri, i quali di per sé non sono un male ma alla incapacità di utilizzare anche questi in modo produttivo.

Un aumento dell'interesse bancarın del 2%, quale si è verificato in media negli ultimi due mesi, comporta un trasfer:mento di 800 miliardi annui alla rendita finan ziaria e la loro sottrazione all'economia produttiva. Tutta via questo aumento dell'in teresse è stato apertamente agevolato dall'autorità moneta-

Continuare a contrapporre la « manovra monetaria conquanturale » agli interpenti di struttura serve soltanto a nascondere l'origine ed i riflessi strutturali della manovra monetaria. Lo diciamo, naturalmente, per chi non abbia un manifesto interesse di

classe ad ingannare il paese,

sostenendo che si vuole combattere l'inflazione, mentre si vogliono introdurre limitazioni e « blocchi » che colpiscono le grandi masse popolari. Il fallimento di otto mesi di politica finanziaria di La Malfa è una prova oggettiva d'incapacità a risolvere sia pure temporaneamente la contraddizione fra manovra congiunturale e interventi di ri-

forma. L'esibizione di un di-

staccato cinismo, in una recente conversazione alla TV (« viviamo in un'economia di massa, quindi devono pagare le masse») o il rispolvero della « piramide dei redditi» dell'economista anteguerra (prima guerra mondiale) Wilfredo Pareto è solo un segno di profondo distacco dalla realtà de! paese.

Renzo Stefanelli

A proposito dell'articolo di Franco Graziosi

#### Prospettive e dubbi sul futuro dell'energia nucleare

A proposito delle opinioni espresse nell'articolo di Franco Graziosi, apparso in apertura della nostra pagina il 26 febbraio, riceviamo e pubblichiamo questa lettera di Francesco Pistolese.

Caro direttore,

l'articolo di Franco Graziosi ha il merito di sollevare -- sulla prospettiva di sviluppo delle fonti nucleari di energia — dubbi che sono certamente diffusi nella opinione pubblica, sebbene debbano, a mio avviso e secondo il parere di molti che più autorevolmente di me seguono da tempo tali questioni, considerarsi sostanzialmente superati, per i seguenti motivi, che indico in modo sche-

1) E' vero che i reattori termici usano solo una piccola frazione (0,4 per cento più comuni) delle sostanze fissili e fertili con cui vengono alimentati. Ma il combustibile così processato non si butta via: viene accantonato, per essere in seguito impiegato proprio nei reattori « veloci » menzionati da Graziosi. Questi ultimi presuppongono i reattori termici, nei quali viene prodotto il plutonio di cui essi richiedono una carica iniziale assai forte, e che non può essere ottenuto altrimenti. un anno di funzionamento di 12 reattori termici da 1000 MW è necessario per produrre il plutonio con cui caricare un reattore «veloce» da 1000 MW. Inoltre i reattori veloci usano anche l'uranio «depleto», cioè l'uranio naturale dopo il passaggio nei reattori termici. Dunque le due classi di reattori non vanno contrapposte, ma devono essere pensate come complementari, in vista di un ciclo integrato del com-

2) Diversamente da quanto afferma Graziosi, i reattori veloci esistono e funzionano, al livello di prototipi di scala subindustriale: dallo scorso settembre è in funzione a Marcoule (Francia) il Phénix da 250 MW elettrici, e tra poco andrà in funzione a Dounreay (Scozia) il PFR. di pari potenza; ma già da qualche anno funziona a Schevcenko (URSS) un reattore veloce parzialmente impiegato per la dissalazione delle acque del Caspio. Il riferimento di Graziosi agli investimenti USA in tale settore non dice molto, perché è noto il ritardo americano in questo campo. In Europa, i reattori veloci potranno dal prossimo decennio, o dalla seconda metà di esso, cominciare a essere affiancati ai termici per il ciclo integrato di cui si

3) Il problema aci rifiuti radioattivi esiste, ma non ha carattere drammatico: si tratta di chiudere tali scorie in blocchi cementizi o vetrificati, che resistano a lungo. In ogni caso nulla vieta di ammucchiarli in località in cui possano essere sottoposti a controlli e interventi periodici. Il problema più serio, dal punto di vista della sicurezza, è quello -- che Graziosi giustamente sottolinea della « probabilità di ac-

cidente». Tale probabilità è calcolata con molta esattezza, ed è estremamente bassa. Inoltre, essa può essere resa anche più bassa, con l'affinamento ulteriore e la sofisticazione crescente dei circuiti di controllo. Ma una considerazione che al riguardo mi sembra rilevante è questa: noi viviamo, da decenni, in un mondo in cui almeno 1000-1500 tonnellate di sostanze fissili sono mantenute non già nella forma discreta, diluita e distribuita secondo una certa geometria, subcritiche esplosive, che (se due di esse venissero a contatto per qualunque accidente) determinerebbero conseguenze disastrose. masse, chiuse nelle testate nucleari e nelle bombe (e con l'aggiunta di una carica di deuterio che ne moltiplica il potere distruttivo), in gran parte, vengono portate a spasso nel Mediterraneo, e in ogni altro mare, da sommergibili esposti a incidenti di ogni sorta. Anche in que sto caso esistono controlli, i quali fanno si che la « probabilità di accidente» non sia molto elevata. Ma essa è incomparabilmente più elevata (e più catastrofica) di quella connessa con i reat

4) La relazione che va accolta mi sembra la seguente: il pericolo di accidente nucleare, a cui siamo tutti esposti, viene dagli armamenti, e anche un grandis-simo numero di reattori in funzione non lo accrescerebbe in misura significativa. All'opposto: se ai colloqui e contatti internazionali in corso, intesi alla riduzione degli armamenti, si affiancherà una forte domanda di sostanze fissili da parte dell'industria nucleare, si potrebbe forse cominciare a riconvertire le bombe per far funzionare i reattori, e si avrebbe allora un grande miglioramento progressivo delle condizioni di sicurezza per

tutti i popoli. 5) A questo si aggiungono evidentemente i grandi be-nefici derivanti dal fatto che i costi di produzione della energia di fonte nucleare tenderanno (proprio grazie ai reattori veloci) a decrescere. e a rendersi praticamente indipendenti dal prezzo della materia prima da cui si ricava il combustibile. Invece i prezzi dell'energia delle fonti convenzionali, come quelle menzionate da Graziosi, tenderanno ancora a salire.

Francesco Pistolese

### IL RESTAURO DI «GUERNICA»



« Guernica », la grande opera di Picasso che ieri un giovane ha tentato di danneggiare irreparabilmente, è di nuovo nelle sue condizioni originarie. Il quadro era infatti protetto da uno spe-

ciale rivestimento in plastica e i tecnici hanno potuto cancellare con facilità la scritta tracciata con la vernice spray. Il protagonista del gesto vandalico, compiuto in un momento di confusione psichica, è Tony Safrani, di 25 anni, con

passaporto iraniano. Egli è riuscito a scrivere su « Guernica » le parole « distruggete ogni menzogna » prima di essere fermato dai custodi del Museo di Arte Moderna, dove è esposto attualmente il capolavoro dell'artista spagnolo.

Mostra antologica di Fernando Farulli a Roma

## Il pittore delle fabbriche

Le figure di operai colti nei gesti del lavoro, dietro le maschere e le macchine — Una realtà osservata da vicino e interpretata con lirica tensione

L'antologica di Fernando Farulli a Roma (verrà riproposta, ampliata, alla Galleria d'arte moderna di Arezzo) comprende una trentina di opere di pittura dal 1948 a oggi. Il critico Duilio Morosini, che lo presenta, ha sottolineato, nella scelta delle i derne gli sviluppi. Le pitture opere fatta col pittore per la galleria « Due Mondi » (via Laurina, 23), quel che c'è di più costruttivo, solido, oggettivo nella ricerca dell'artista realista toscano, pittore della fabbrica e degli operai. Come scrive Morosini, il pubblico « non troverà, qui, ampiamente esemplificati gli interessi dell'artista per determinati temi. I quadri di critica del costume (del biennio 59-60 e, rispettivamente, del '70). I nudi femminili dello scorso decennio. I dipinti sul tema della violenza nel mondo (del '61, e, rispettivamente, del '66-'67) ».

Le opere mostrate - tutte note quelle degli anni cinquanta e sessanta — sono ben scelte e quelle neocubiste dipinte tra il 1947 e il 1953 sono una piccola risco-

gurativa di allora. Nei qua- i mo dinamismo psicologico. E i zione che ancora c'è tra culdri ultimi c'è una segreta ripresa dell'immaginazione costruttiva di quegli anni lontani e resta la curiosità, stimolata da immagini come Paesaggio con pensilina a Piombino e Solatio I, di vedi fabbrica e le figure di operai — costruttori li titola Fa-

rulli - sono nate dalla frequentazione, direi ossessiva, dell'ambiente delle acciaierie di Piombino. Ed è sulla natura e sulla qualità del pittore di fabbriche e di operai che va fatta qualche osservazione: voglio dire che l'oggettività di Farulli non preesiste a lui pittore (fabbrica e oggetti di fabbrica), non è un riflesso ottico, ma il risultato d'una realtà osservata e di un mondo tra desiderio e immaginazione, tra sentimento e moralità.

E' per queste complesse ragioni che dentro l'immagine oggettiva corre una tensione esistenziale piena di ansie, di speranze inappagate, di panico anche. Le più costruite delle immagini, come quelle perta, certo tra le cose mi-gliori della pittura italiana fi-pre tormentate e di un inti-

la fabbrica, per Farulli, non è soltanto un luogo drammatico di energie e di costruzione, ma anche un luogo morale, pulito, umanamente esemplare con cui identificare la propria vita, il proprio mestiere fino all'osses sione lirica o narrativa.

Questa volontà di identificazione è espressionista, esistenziale, vangoghiana e corre per tutta la sua ricerca. Non credo, dunque, che si possano isolare momenti più o meno oggettivi della pittura di Farulli dal tema profondo dell'energia. E' per questa qualità esistenziale che le pitture neocubiste sono diverse rispetto al corso neocubista (Pizzinato, Vedova, Guttuso, Leoncillo, ecc.) e da quello dei neoastrattismo fiorentino; e diverse anche quelle espressioniste dal corso più oggettivo e mitico del neorealismo. Si possono, si devono scartare tante pitture sue gestuali e « gridate », ma il problema della verità

fatta: sia per probità pitto-rica sia per quella separa-

resta.

celarsi di certi nudi al sole e che sembrano fatti della stessa materia pittorica di cui sono fatte le fabbriche. Liricamente Farulli resta combattuto tra lo scoprirsi e il celarsi, mentre continua l'incontro-confronto col mondo della fabbrica. Pittoricamen te egli vive un momento aspro, delicato; dal modo di dipingere, direi anche dub bioso sulla giustezza del suo rapporto di pittore con la fabbrica Penso che questo dubbio sia fertile perchè può portarlo a un allargamento e a un approfondimento del campo dell'esperienza, a evitare anche di fare un mito autobiografico di una realtà. Un'altra osservazione va poi

and the state of the first of the second of the definition of the second of the second

Dario Micacchi

tura artistica e classe ope-

raia, Farulli non strafà, non

tenta il primo piano (gli ope-

rai, ad esempio, sono sem-

pre delle figure e non dei ri-

tratti e sembrano celarsi die-

tro i gesti del lavoro, le ma-

schere, le macchine). Se ac

cennato alla concretezza og-

gettiva di alcune pitture re-

centi cui corrisponde, però, il

#### **PAOLO VOLPONI CORPORALE**

Tenero e disperato, goffo e astuto, esaurita la giovinezza nelle traumatiche esperienze di fabbrica e di partito, Gerolamo Aspri è l'Ulisse senza ritorno di una Odissea del vivere d'oggi, teso a carpire il segreto dell'esistenza nella selva del mondo, attraversata da ombre minacciose • da esaltanti rivelazioni. Volponi torna alla narrativa con un romanzo limpidissimo e tormentato, ricco di stupefacente poesia, che è destinato a segnare uno degli avvenimenti culturali di questi anni. Lire 4800.

EINAUDI